

Mario Gori: un poeta di provincia

*invito alla lettura a cura di
Di Pietro Cristina*

Riscontrato l'interesse riguardo alla figura di Mario Gori, poeta siciliano originario di Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ritengo utile divulgare e rendere disponibile a curiosi, critici letterari o semplici appassionati di poesia, qualche informazione su questo autore. Questo lavoro è nato molto tempo fa, in occasione di una relazione che ho redatto per un esame in critica letteraria presso l'Università di Palermo nel 2007. All'epoca ho utilizzato tutto ciò che ho potuto trovare negli archivi della biblioteca di Niscemi. Volumi fondamentali sono quelli di Renata Giambene e di Lucrezia Tinnirello. Le due poesie scelte e analizzate sono invece il frutto del mio lavoro e anche del mio amore, diciamolo, per questo poeta. Per questo motivo mi scuso in anticipo per alcuni riferimenti bibliografici non del tutto completi e anche di eventuali manchevolezze o leggerezze dovute al mio essere ancora all'inizio del percorso universitario. Ho fatto dei miglioramenti generali rispetto al precedente post pubblicato sul mio blog da anni. Ma solo di tipo formale.

«Mario Gori è fatto tutto di un'altra terra, di quella buona terra fertile e contadina, per questo vive ancora e le sue poesie camminano sulle labbra dei giovani». *Renata Giambene*



Introduzione

Mario Gori è uno scrittore di Niscemi, paese dove sono cresciuta. Interessarsi a una figura come la sua è stata per me quasi una scelta obbligata. Tutti sanno chi è a Niscemi e le sue poesie possono essere lette in diversi luoghi del paese, scritte sulla pietra e appese sulle mura, a perpetuarne la memoria. Mario Gori mi descrive e, come me, descrive la realtà dei paesaggi e dei sentimenti di comuni ragazzi – uomini e donne - della provincia siciliana. Di lui si conserva ben poca memoria a livello nazionale, eppure i riconoscimenti in vita sono stati tanti. Alcuni, che lo conoscevano e lo hanno visto crescere e affermarsi come poeta, hanno detto che la sfortuna è stata la sua morte precoce. Fu questo che non permise la sua completa maturazione, non tanto stilistica, quanto editoriale. Non esistono molti studi su di lui. Nel senso che, fino al presente in cui scrivo, ci si è limitati alla raccolta del suo materiale, alla pubblicazione di brevi saggi per mano di coloro che lo conoscevano. Si trattava di amici, anch'essi facenti parte del mondo letterario, ma manca per così dire uno studio "spassionato". Uno studio che ne metta in luce anche le ombre, uno studio più approfondito su quel mancato successo. Uno studio del suo reale ruolo all'interno della letteratura, uno studio delle influenze sugli altri autori. Uno studio da tesi di laurea seria, probabilmente.¹

Rispetto al mio lavoro su Mario Gori, non è mia intenzione, né potrebbe essere così, avere la presunzione di dire tutto data la mole di lavoro che questo comporterebbe. La mia intenzione tramite questo breve saggio divulgativo è quella rispondere a un'esigenza che credo sia di molti: conoscere meglio qualche dato biografico, qualche esempio di poesia, accenni alle opere. Con l'auspicio di suscitare curiosità nei confronti di questo poeta. Mario Gori colpisce la spontaneità dei suoi versi che non tradiscono nessuna affettazione, anche se un'analisi più approfondita ne rivela lo studio e la dedizione. Sebbene una parte importante del lavoro di Gori si sia svolta in dialetto siciliano, esaminerò in particolare due poesie in lingua italiana che mi hanno colpito molto, più delle altre e più dei racconti. Il perchè certo è difficile dirlo e non ha nessuno pretesa di oggettività. Posso solo dire che le rimando a memoria e ogni tanto mi tornano in mente i loro versi.

Biografia

Mario Di Pasquale, questo il vero nome, nasce a Niscemi, nella provincia di Caltanissetta il 16 settembre del 1926. Il padre, Salvatore Di Pasquale, faceva il falegname. La madre, Maria Arca, esercitò molto la sua influenza su di lui. Anche da grande Mario Gori non potrà esimersi dal suo necessario consenso, rinunciando a volte ai suoi stessi desideri. Mario Gori non proviene certo da una famiglia ricca, lui stesso in alcune poesie parlerà della sua infanzia ricordandola "senza giocattoli".² Con l'inizio del regime fascista, nel 1922, a Niscemi, a causa delle intemperanze di un gruppo di squadristi che crearono disordini, si ebbero gravi ripercussioni. Gli squadristi uccisero Salvatore Di Noto (il delitto rimase impunito, perché i colpevoli furono rimessi in libertà.). Il padre di Gori, che era un socialista, non se la passò bene durante il ventennio. Perquisizioni, accertamenti finanziari, squadristi in casa, furono presenze frequenti per il piccolo Gori ma, grazie alle amicizie influenti della madre, riuscirono ad aprire un negozio di legnami e articoli da regalo molto redditizio. Nel 1932 iniziò le scuole elementari e, nel 1937, superati brillantemente gli esami, la sua famiglia, nel frattempo stabilitasi economicamente, a causa della mancanza di istituti superiori a Niscemi, decise di iscriverlo al Ginnasio "Secusio" di Caltagirone, cittadina limitrofa. Gori crebbe

1 A questo proposito, pare che si trovino negli archivi delle università diverse tesi di laurea su questo autore, sarebbe interessante poter avere una bibliografia ampliata anche tramite la conoscenza e la pubblicazione di questi testi.

2 "Giocattoli" *Un garofano rosso*, Niscemi, La Soffitta, 1957.

sotto il Fascismo, niente di strano dunque a voler pensare che la sua forma mentis sia stata influenzata fortemente dal “ritorno alla tradizione” propugnato dai letterati degli anni Trenta e Quaranta. La cosiddetta “ lirica pura”: “la tendenza a una poesia di sensazioni musicali, legata al momento intimo-esistenziale e volta ad escludere quello filosofico, riflessivo-etico politico”.³ Il periodo calatino fu, per il poeta, il più suggestivo, il più colmo di ricordi e di figure care. Fu appunto in quella città che Mario Gori si iniziò alla poesia e all’amore.

Quando Gori, appena adolescente, cominciò a scrivere liriche, nel nostro paese prosperavano ancora le tendenze: dagli scrittori della «Ronda», agli ermetici, ai neorealisti fino all’avanguardismo occhieggiante, frutto e conseguenza del futurismo. Mario Gori, se trovò una più intima convergenza, fu certo verso un suo romanticismo, più rispondente alla sua spiritualità; ma poco dopo scaturì, da questa esperienza, un nuovo dettato preguo di socialità, ma che costituisce il nerbo della sua creatività attiva.⁴

Il 1944 è un anno importante per lui, dato che si diplomò con il massimo dei voti svolgendo in endecasillabi sciolti il tema d’italiano sulla Liberazione. Il compito venne inserito nell’albo d’oro del liceo calatino, accanto a quelli di Giorgio Arcoleo e Luigi Sturzo. A Niscemi, dopo la fine della seconda guerra mondiale, si manifestarono gli stessi disordini sociali che avevano caratterizzato il primo dopoguerra. Il banditismo tornò a colpire.⁵ Ci furono scioperi e disordini, anche e soprattutto ad opera dei contadini che rivendicavano le terre. Sempre nel 1944 pubblicò presso la “Nuova Grafica” a Caltagirone i suoi primi lavori poetici sotto il titolo di “Germogli”. L’anno successivo si trasferì a Catania per studiare medicina. Ma non è il bisturi ciò che più gli interessa, tanto è vero che impiegò davvero poco tempo a trovare e frequentare gli ambienti letterari catanesi, ambienti di certo più consoni alle sue idee e aspirazioni. Insieme a Pietro Guido Cesareo e Salvatore Camilleri, fondò il movimento culturale chiamato Trinacrisimo. Scopo del Trinacrisimo: il rinnovamento della poesia dialettale.⁶

In questi anni iniziò anche la sua collaborazione nella redazione del «Corriere di Sicilia» ed è in questo modo che riuscì a garantirsi una certa indipendenza economica. È in questi anni che assunse lo pseudonimo Mario Gori per eludere la sorveglianza della madre che lo voleva dottore e gli aveva proibito di scrivere; soprattutto però in onore a Pietro Gori:⁷ poeta, scrittore, avvocato e difensore degli oppressi, amato dal padre che teneva tutte le sue opere sul comodino.

Gli anni Cinquanta segnarono l’inizio di una forte emigrazione di Niscemesi in cerca di lavoro e condizioni di vita migliori nel Nord dell’Italia. Non solo le prospettive economiche migliori, ma anche la qualità della vita, dei servizi e delle scuole, spinse molte famiglie al trasferimento. Probabilmente è anche per questo sentire collettivo che Mario Gori nel 1953 lasciò Catania e si trasferì a Pisa.

Alla decisione del trasferimento contribuirono tanti motivi: la promessa ai genitori di riprendere gli studi di medicina e laurearsi; la spinta della madre, contenta che egli si allontanasse dai cattivi compagni catanesi, l’intimo desiderio di cambiare scenario e trovare nuovi orizzonti.⁸

3 Romano Luperini, *La scrittura e l’interpretazione*, edizione arancione, Palumbo editore, Vol.3, p. 5.

4 Renata Giambene, *Le rondini pazze di Mario Gori*, Ed. Valenti di Allegranti, 1977.

5 La banda di Rosario Avila, detto “Canaluni”, e quella di Salvatore Rizzo, unificate sotto il comando di Canaluni, portarono a segno diversi disegni criminosi che destarono clamore e paura.

6 Si veda la parte successiva, dedicata al movimento catanese del Trinacrisimo.

7 Pietro Gori (Messina 14 agosto 1896 – Portoferraio 8 gennaio 1911) è stato un noto anarchico italiano. Conosciuto oltre che per la sua attività politica e forense in difesa dei compagni anche come autore di alcune tra le più famose canzoni anarchiche di fine ottocento e scrittore di saggi e articoli.

8 Lucrezia Angela Tinnirello, *Mario Gori poeta. Esperienze culturali e percorsi creativi di un eccentrico “accattone*

A Pisa abbandonò definitivamente gli studi. Conobbe Nives Righini, sua futura compagna di vita. Conobbe e frequentò Rosso di San Secondo, importante drammaturgo siciliano, che lo presentò alle più grandi firme del tempo: Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Leonida Rapaci, Giuseppe Ravegnani. Fondò e portò avanti il circolo culturale «La Soffitta» di Pisa, adesso sede dell'omonimo Premio Nazionale Letterario. Il Premio Nazionale Letterario di Pisa ha avuto come padri ispiratori e fondatori quelli stessi che hanno dato vita, successivamente, al celeberrimo Premio Nazionale Viareggio, tra cui Leonida Repaci, Mario Soldati, Renata Giambene,⁹ e altri importanti poeti e narratori. Nel dicembre del Mario Gori 1954 tornò stabilmente a vivere a Niscemi. Nel 1955 pubblicò a Catania “Ogni jornu ca passa”, segnalato al premio Viareggio. A Niscemi fondò con Serafino Lo Piano e Giuseppe Blanco «La Soffitta del Sud». In collaborazione con «La Soffitta pisana» diede vita a varie attività: conferenze, pubblicazioni, cortometraggi. L'idea era quella di creare un ponte ideale tra Nord e Sud valorizzando i giovani siciliani. Anche se stabilmente a Niscemi, non per questo Mario Gori perse i contatti con gli amici di Pisa, dove ritornerà per brevi soggiorni. Sempre nel 1956 incominciò ad essere conosciuto nei più importanti circoli letterari italiani. Si affermò come vincitore al premio “La Procellaria”, al premio “Ausonia” di Siena.¹⁰ I suoi successi letterari continuarono per tutto il 1957, vinse i premi “Primo Vere” e “Isolabella”. Pubblicò a Niscemi “Un garofano rosso” segnalato l'anno successivo al premio “Cianciano” e “Carducci”.

Il 16 settembre 1957 vide la luce il primo numero de «La Soffitta»:¹¹ rivista mensile diretta da Gori. Collaborarono alla rivista importanti autori tra cui: Salvatore Quasimodo, Leonardo Sciascia, Cesare Zavattini,¹² Bernardo Bertolucci, Alberto Bevilacqua, Renata Giambene, Giuseppe Ravegnani, Ugo Reale e altri, tra cui molti scrittori stranieri. Nel 1958 vinse il premio di narrativa al Ministero dell'Interno, con la raccolta inedita di novelle dal titolo “Circolo dei Civili” e altri premi. In quell'anno il poeta Arturo Fornaro parlò di Mario Gori e recitò in tedesco “Notturmo pisano”¹³ all'Università di Zurigo.

Il 1959 fu, anche questo, un anno molto intenso. La Presidenza del Consiglio dei Ministri gli assegnò un premio di cultura per la attività di scrittore. Nel 1960 vinse il premio internazionale di poesia “Roseto degli Abruzzi” con la lirica “Lettera al Sud”. Nel 1961 pubblica il primo numero di una nuova rivista «Il banditore del sud» con la quale ottiene maggiori sovvenzioni ma che è comunque costretto a chiudere l'anno successivo, nonostante il numero maggiore di abbonati.

Verso i primi di dicembre il Senatore della Repubblica Pennini Floristella lo chiamò a Roma, offrendogli un posto di prestigio come direttore grafico alla Società Grafica Romana; un'altra offerta di lavoro gli arrivò dalla Rai. Ma rifiutò entrambe per non dare il dispiacere alla madre di

di sogni” cfr. bibliografia generale.

9 Renata Giambene (Lucca 1924 - Pisa 2004): scrittrice, fondatrice del Gruppo Artistico Letterario “La Soffitta” di Pisa e del Premio Nazionale “Pisa”. Ha diretto collane di poesia e narrativa. Le piccole antologie de “I venticinque” sono conosciute in tutto il mondo. Ha fondato il Premio Internazionale “Ultimo Novecento”; il Premio Nazionale “Le Regioni”, il Premio Internazionale “Europa”, “Il Calamaio di Neri”, “Astrolabio”, “La Pagina d'oro”. Socia dell'Associazione Critici Letterari Italiani e Presidente fondatrice dell'Associazione Scrittori Europei (U.E.S.A.). Ha fatto parte della “Association International des critiques Littéraires”, che ha sede a Parigi. Ha fondato a Pisa la “Libera Accademia Galileo Galilei”. Le è stato assegnato per ben cinque volte il “Premio di cultura Consiglio dei Ministri”.

10 “Questo successo fu quasi uno scandalo perché l'Ausonia per inveterata abitudine, era stato sempre riservato ai matusalemme della poesia moderna” «Giornale di Sicilia» Palermo, 4 agosto 1959.

11 Interrotta nel 1958 a causa di difficoltà finanziarie riprenderà nel 1961 con pochi abbonati e troppi problemi economici che costringono a richiuderla dopo un anno.

12 Massimo teorico delle poetiche del Neorealismo cinematografico.

13 Lirica pubblicata nella raccolta “Un garofano rosso”.

una nuova partenza. Nel 1964, dopo lotte e speranze, ottenne il consenso della madre e sposò Nives Pighini a Cascina in provincia di Pisa. Tornati a Niscemi, Gori tornò anche al lavoro per creare una nuova rivista letteraria: «Sciara», che vide la luce nel marzo del 1965.

Questa rivista, diversa dalle precedenti, puntava sull'ambiente culturale siciliano e dava risalto alle voci nuove della poesia italiana. A essa collaborarono con articoli e rubriche di una certa levatura culturale il filosofo Fortunato Pasqualino, il poeta Ignazio Buttitta, Santi Correnti, il glottologo Giorgio Picciotto, Francesco Granata, Francesco De Felice, Giuseppe Zagario, Mario Farinella.¹⁴

Nel luglio di quell'anno nacque la sua prima e unica figlia: Maria Elisabetta. Nel 1966 la città di San Cataldo gli assegnò il premio della "Sicilianità". Tra il 1966 e il 1967 cominciarono purtroppo a manifestarsi i primi segni del male alla tiroide che lo avrebbe portato presto alla morte. Cominciò quindi per lui un periodo fortemente riflessivo. Nel frattempo vinse i seguenti premi: "Giuseppe Villaroel" di Palermo, "Giuseppe Casalinuovo" di Catanzaro, "San Domenichino" a Versilia, "Botte di Frascati" di Roma, "Città di Piacenza-Gianni Carlesi". Nel '68 iniziò collaborazioni con: «La Sicilia», «Espresso Sera» di Catania, il «Telegrafo» di Livorno. Pubblicò "I ragazzi di Butera" richiamando l'attenzione della TV italiana e della BBC di Londra. Sembrava che il suo successo fosse inarrestabile, ma nel novembre del 1970 venne ricoverato all'ospedale Garibaldi di Catania e il 5 dicembre, dopo una giornata trascorsa in modo sereno, si aggravò improvvisamente ed entrò in coma. Nel giro di poche ore si spense.

Fu proclamato il lutto cittadino e i funerali ebbero una partecipazione eccezionale. Alla commemorazione vi furono moltissimi contadini che lo ricordavano anche per il suo sostegno nelle rivendicazioni sociali. Moriva il poeta più importante e più noto che avesse mai avuto Niscemi. La sua memoria sarebbe perdurata nel tempo, da subito parte della tradizione collettiva. Della poesia di Mario Gori si sono occupati, con scritti, recensioni, saggi, uomini di indiscutibile valore letterario ed umanistico, quali: Ravegnani, Titta Rosa, Compagnone, Renata, Giambene, Sciascia, Villaroel, Vergani, Vico Ludovici, Di Paola, Ruggi, Accrocca, Repaci, Rosso di San Secondo, Quasimodo, e numerosi altri. Restano ancora inedite una buona quantità di sue opere e tutta la sua corrispondenza, che si rivelerebbe molto interessante per la rilevazione della sua personalità e delle sue idee. Niscemi lo ricorda ogni anno con le "Manifestazioni Goriane", ne ricorda il poeta, l'uomo e l'ideale.

Trinacrisimo e Neorealismo

Le direttive del regime fascista per la scuola e per i giornali, l'influenza del cinema sonoro e della radio, la crescente alfabetizzazione avevano mirato a ridurre lo spazio del dialetto. Questo permaneva ,a ghetizzato e sentito come espressione di marginalità e di inferiorità. Il regime fascista condusse una forte battaglia contro i dialetti.¹⁵

Il Trinacrisimo fu fondato nel 1944 da Camilleri insieme a Mario Biondi, Enzo d'Agata e Mario Gori, a Catania. Il gruppo pubblicò anche una rivista, «La Strigghia». Sono gli anni del cosiddetto "rinnovamento siciliano", della nuova ottica e prospettiva del dialetto rifiutato e osteggiato dal Fascismo. Cosa si intende per rinnovamento? Chi costituì il movimento? Troviamo

14 Renata Giambene, *Le rondini pazze di Mario Gori*, cit., p. 1.

15 Romano Luperini, *La scrittura e l'interpretazione*, cit., Vol 3, p. 33.

due fronti, uno a Palermo e uno a Catania. Protagonisti palermitani furono i giovani poeti dialettali: Ugo Ammannato, Miano Conti, Paolo Messina, Nino Orsini, Pietro Tamburello, Gianni Varvaro. Nell'ottobre 1944 fondarono la Società degli Scrittori e Artisti di Sicilia. Tre furono i capisaldi programmatici del gruppo: l'elaborazione e l'adozione di una *koiné* siciliana; la libertà metrica e sintattica a vantaggio della forza espressiva e l'unità di pensiero, linguaggio e realtà che doveva garantire una visione prospettica esclusivamente siciliana.¹⁶ Protagonisti della Catania del secondo dopoguerra: Salvatore Camilleri, Mario Biondi, Pietro Guido Cesareo, Enzo D'Agata, Mario Gori e altri appartenenti già all'Unione Amici del Dialetto. Essi diedero come nome al loro movimento appunto: Trinacrisimo. Per quanto concerne differenze e analogie, Salvatore Camilleri afferma:

“Io intendevo rinnovare la poesia dall'interno, per evoluzione spontanea del siciliano, attraverso le fasi ineluttabili del processo di sviluppo linguistico; Paolo Messina pensava di dare subito un taglio netto al passato, e lo diede”.¹⁷

Il Trinacrisimo e la Nuova Scuola Poetica Siciliana si inseriscono come parte di quel movimento a carattere nazionale che prenderà il via di lì a poco, cioè il Neorealismo. Lo dimostra la presenza delle firme di Zavattini e Bertolucci, accanto agli altri nelle riviste dirette dal Gori. Infatti il Neorealismo,¹⁸ che caratterizza soprattutto l'arte, la letteratura e il cinema, vede come primo impulso il declino del regime fascista. È nella prima metà degli anni Quaranta che si registra questa tendenza di un ritorno al realismo contro quello che viene definito “cinema d'evasione” fascista.

Dopo la liberazione, nella primavera del 1945, la gente di ogni classe divenne ansiosa di rompere col passato e i registi furono pronti a farsi testimoni di quella che fu chiamata Primavera Italiana. Il nuovo realismo vagheggiato durante la guerra era arrivato.[...] Nel 1953, al Congresso di Parma sul neorealismo, giornalisti e cineasti iniziarono a discutere sul movimento: di esso non era mai esistito un manifesto o un programma, ma solo appelli a un maggiore realismo e a un'enfasi sui soggetti contemporanei e sulla vita della classe operaia.¹⁹

Il Neorealismo non può essere considerato come una vera e propria scuola cinematografica, privo com'è di manifesti, programmi e documenti fondativi, ma un atteggiamento nuovo di fronte al ruolo dello strumento-cinema. Con la fine del fascismo e dopo la resistenza, il cineasta non può isolarsi dalla società, deve diventarne testimone e coscienza critica, impegnato anch'egli, nei limiti delle sue possibilità, in un progetto di rinascita nazionale.

Dal punto di vista letterario, proprio il bisogno di rappresentare direttamente storie di vita vissuta in prima persona, sia dagli scrittori sia dai lettori, comportò la scelta della prosa a scapito della poesia. La letteratura concepita dagli autori neorealisti era una letteratura 'impegnata': non opere di svago, ma libri che aiutassero a prendere coscienza della situazione contemporanea meditando sulla recente storia nazionale, facendo tesoro dell'esperienza in vista della ricostruzione di un'Italia nuova, democratica e antifascista. Ecco allora una serie di iniziative non strettamente letterarie, ma di più ampio respiro. Vennero fondate alcune riviste sulle quali condurre il dibattito e diversi scrittori si impegnarono nel mondo dell'editoria per tradurre in pratica la loro visione della cultura.²⁰ Nel 1941 vengono pubblicati due romanzi che possono essere considerati i diretti modelli

16 Paolo Messina, *La nuova scuola poetica siciliana*, 1985.

17 Salvatore Camilleri, «Arte e folclore di Sicilia di Catania» gennaio - febbraio 1989.

18 La parola che dà il nome alla tendenza apparve per la prima volta nel 1931 in un articolo di Umbero Barbaro e proprio a quel periodo risalgono alcuni romanzi che la critica fa spesso rientrare nella prima fase del neorealismo: “Gli indifferenti” di Alberto Moravia (1929), “Gente in Aspromonte” (1930) di Alvaro e “Tre operai” (1934) di Bernari.

19 Bordwell-Thompson, *Storia del Cinema e dei Film*, edizioni il Castoro 2007.

20 La rivista più importante fu «Il Politecnico» (1945-1947) di Elio Vittorini che aveva un'apertura di interessi

di riferimento per la narrativa neorealistica: “Conversazione in Sicilia” di Elio Vittorini e “Paesi tuoi” di Cesare Pavese.²¹ Importanti in questo senso sono, non solo le opere in poesia dialettale di Gori (“Ogni jornu ca passa” del 1955), ma anche la novellistica: come la raccolta “Paese del Sud”, del 1958 premiato dal Ministero dell'Interno, e “I Ragazzi di Butera” del 1968 che cattura l'attenzione della Tv italiana e dalla BBC londinese.

La fatica, il sole cocente, i picciotti, le donne vestite di nero, non sono soltanto sangue amaro di Sicilia, materia calda di una regione, ma l'intensa documentazione di una società visibile ovunque, nel nostro paese e in ogni angolo di mondo dove i diseredati scontano le loro lacrime in silenzio, il silenzio cupo della disperazione.²²

Un garofano rosso

Il titolo di questa raccolta poetica ricalca quello del noto romanzo di Elio Vittorini pubblicato a puntate tra il 1933 e il 1936. Nel romanzo di Vittorini si racconta il tormentato passaggio dall'adolescenza alla maturità, mentre l'opera di Gori è più improntata sulla nostalgia dell'infanzia e del passato. “Un garofano rosso” fu pubblicato a Niscemi per le edizioni “La Soffitta” nel luglio del 1957, presso la tipografia Lauricella. Comprende venticinque poesie precedute da un articolo di Giuseppe Ravagnani. Vide una seconda edizione nel 1958 arricchita di altre sette poesie. Il volume fu molto diffuso soprattutto perché Gori scelse di distribuirlo gratuitamente a chiunque ne avesse fatto richiesta. E infatti lo spedì in America, sia del Sud che del Nord, e in ogni parte. Fu tradotto in molte lingue: in tedesco, in cecoslovacco, in greco, in inglese, in jugoslavo, in francese e in spagnolo.²³ Gori intreccia vicende autobiografiche con vicende collettive, rappresentanti di vita e di un'epoca. La nostalgia è un sentimento che torna spesso nelle sue liriche. L'atmosfera di “Un garofano rosso” è pregnante di nostalgia e di malinconia, sia come amarezza nei confronti di qualcosa che si va perdendo, sia come un richiamo ad arrestare l'inarrestabile. Nostalgia dell'infanzia, delle gioie perdute e malinconia per il presente di dolore.

In questa raccolta, per grandi linee, è già presente tutto lo sfondo goriano: i continui sogni per uccidere la solitudine, i cieli impossibili della sua infanzia, desiderio struggente di capire “il miracolo” divino della vita, cieli alti, “altissimi”, stelle da rubare, mulinelli di rondini; le attese lunghe, le attese delle madri, degli uomini, dei vecchi, dei ragazzi rimasti nella morte con gli occhi aperti al cielo, un desiderio di perdersi che batte un cuore di carne, il paese con i suoi angoli, con i cigolii delle ruote, con l'urlo dei cani nella notte e il canto dei carrettieri e un garofano rosso sempre ovunque, un fiore d'amore per il ricordo nell'atto stesso che viene vissuto, quasi che il poeta tema, a non chiamarlo così, di vederlo fuggire dalla memoria come le rondini del suo cielo pisano.²⁴

Ma non è solo pessimismo, l'uomo può sempre riscattarsi e la speranza è simboleggiata da

internazionale.

- 21 Non si possono evitare di menzionare almeno altri autori come: Sciascia, Stefano D'arrigo, Gadda, Carlo Levi, Vasco Pratolini etc.
- 22 Renata Giambene, *Le rondini passe di Mario Gori*, cit..
- 23 Traduttori: Arturo Fornaro e Susy Burdeke in tedesco, O. F. Babler in ceco, Foibu Delfi in greco, Charles Duranty e Mac Gregor in inglese, G.Ramous in jugoslavo, Jean Kenette e Francesco Giunta in francese, Eta Boeriu in rumeno, Juana Rosa Pita e Carlos Vitale in spagnolo.
- 24 Renata Giambene, *Le rondini pazze di Mario Gori*, cit..

piccole cose: un fiore, un sorriso. L'opera rappresenta la sintesi della sua esperienza (oltre che personale), poetica in Toscana. Grazie a quel clima culturalmente attivo e propositivo il poeta è come se si sentisse finalmente appagato e tornasse a ritrovare se stesso, pronto a confrontarsi col passato. Incessante è per lui, infatti, il richiamo della terra natia, in un rapporto costante di amore e odio. Vorrebbe vederla diversa, ma non può esimersi dall'amarla proprio per quello che è.

“La sicilianità di Gori è un modello di moderno timbro nell'arco di poeti del sud. Esempi ne sono: “Emigranti”, “Ritratto”, “Sud”, “Catoì”, “Lupara”, “Racconto”. Possiamo dire che, con la sua poesia, ha fatto scuola a un numero incredibile di imitatori del suo genere. Alcuni hanno grattato addirittura a man bassa nei suoi versi. Il critico attento se ne è accorto; quello superficiale dovrà ritornare a modificare certe rivelazioni avventate”.²⁵

Poesie e analisi del testo

Ritratto

Io sono un saraceno di Sicilia
da secoli scontento,
un antico ramingo che ha pace
solo se va.

Ma il cielo è alto,
è altissimo
e la mano dell'uomo non arriva
a rubare una stella.

Così
vado in cerca d'un fiore
da appuntarmi sul cuore.

Analisi del testo

Si tratta di una lirica, derivata dal madrigale cinquecentesco rivisitato alla luce delle libertà immesse dalla canzone leopardiana e dall'uso dell'endecasillabo sciolto.²⁶ È divisibile in due quartine più una terzina a versi tutti irrelati, con prevalenza dell'alternanza tra endecasillabi canonici²⁷ e settenari, ad eccezione degli ultimi due che sono a rima baciata. In pochi versi riassume molte cose e sentimenti. Ogni siciliano può rimanerne incantato e non solo. “Ritratto” inizia con un'allitterazione della “s” al primo verso, la “s” si Sicilia. È un incantesimo che ti tocca il cuore e ti

25 *Ivi*

26 Cfr. G. Beltrami, *Gli strumenti della poesia*, il Mulino, Bologna, 2002.

27 Si chiama endecasillabo canonico quello che rispetta la regola degli accenti fissi alla 4° o 6° e 10° sillaba.

fa vedere e conoscere in una volta cosa vuol dire Sicilia. Sicilia vuol dire storia: “saraceno” “da secoli” “antico ramingo”. Vuol dire sofferenza: “scontento”, “l'uomo non arriva”, “vado in cerca”. Vuol dire inquietezza e tensione costante tra amore e odio per la propria terra. Mai dimenticarsi della storia siciliana, della condizione del suo popolo, del suo essere isola e continente, terra e mare, montagna e pianura e vulcano e miniera, deserto e città. Con questa poesia Mario Gori ci porta a vivere dapprima la condizione errante e inquieta del saraceno in una visuale orizzontale, tra lande e pascoli desolati, poi col naso all'insù osserviamo il nostro cielo stellato e sconfinato in una notte silenziosa. L'antico ramingo, di sogni e desideri ne ha e vorrebbe poter rubare una stella. E dal cielo torniamo prepotentemente alla Terra con quel “ma”. Ci si accontenta di un fiore che possa consolare e colorare il nostro cuore. L'antitesi tra “stella” e “fiore ai vv. 8 e 9 ha un metasignificato: il cielo sta a Dio e all'irraggiungibile come la terra sta agli uomini e di questa “condizione esistenziale” bisogna accontentarsi. La cosa che più mi colpisce e mi incanta è proprio questo suo sapiente guidarci dal puntino alto e lontano di una stella al punto basso e vicino sulla terra, al fiore di campo! Questo efficace modo di fondere in verticale cielo e terra. E, tra cielo e terra, l'uomo di Sicilia: la visuale orizzontale di chi percorre i secoli e le strade, consapevole del suo essere nulla di fronte all'eterna e immortale natura e storia.

Sud

Il sud ha strade di fango
e siepi d'agavi e rovi
e case basse tinte di fumo
e donne vestite di nero
che lavano avanti le porte
e attendono uomini e muli
con occhi d'ansia, cupi di tramonto.

E uomini ha il sud
vestiti di pastrani militari
e berretti maffiosi,
le barbe lunghe d'una settimana,
l'ossa stoccate d'annate di zappa
e il sangue fosco di silenzio e amore.

Il sud prega e bestemmia
i santi neri delle processioni.

E vecchi ha ancora il mio sud,
accattoni di sole,
vecchi che bevono vino
e intrecciano fili di giunco
e reti rattoppano
e narrano antiche sfortune.

Si butta l'olio sull'acqua
per le ragazze che han seni di noci
e attendono morsi di uomini
e sull'acqua poi il sale
sputando parole saracene
contro malocchio e fatture.

Ma ci si perde a vent'anni nel sud
per un garofano rosso.

Analisi del testo

Questa lirica, derivata dalla canzone, può dividersi in due parti: la prima dal v. 1 al v. 15; la seconda dal v. 16 al v. 28. Iniziano entrambe con un ottonario e si chiudono con un distico che alterna la forma lunga-breve del tipo: vv. 14-15 settenario+endecasillabo e vv. 27-28 endecasillabo+ottonario. Il distico finale funge da chiusa del componimento quasi come fosse un epifonema.²⁸ Sono frequenti i polisindeti in funzione paratattica ed espressiva come vv. 3-4-7 e vv. 11-13, vv. 18-19-20 e vv. 23-24. Troviamo l'epifora di "Sud" iniziale ai vv.6-15, la sinestesia al v. 7 per "occhi d'ansia", allitterazione delle doppie al v. 12. Le metafore di "vecchio" come "accattone di sole" al v. 16 e al v. 25 "sputando parole" servono ad esprimerne visivamente i concetti. Questa, come le altre poesie, sono state pubblicate alla fine degli anni Cinquanta. Di lì a poco, un decennio circa, la Sicilia come già il resto d'Italia conoscerà il boom economico, il progresso, la modernizzazione. In breve tutto quello che era la nostra cultura rurale verrà sradicata e relegata nei Musei della Civiltà Contadina. Questa poesia fa apparire la Sicilia ancora ben ancorata suo malgrado alla tradizione. Una tradizione che viene percepita come evanescente, in rapido mutamento, che Mario Gori vuole fissare in questi versi nitidi, venati di malinconia e tenerezza.

28 Diciamo "quasi" perché manca una forma esplicitamente sentenziale.

Bibliografia di riferimento

G. Blanco e G. De Matteis (a cura di), *Mario Gori una vita per la poesia, Opera poetica*, Randazzo editore, Gela 1991

Renata Giambene, *Le rondini pazze di Mario Gori*, Ed. Valenti di Allegranti, 1977.

Lucrezia Angela Tinnirello, *Mario Gori poeta. Esperienze culturali e percorsi creativi di un eccentrico "accattone di sogni"*, tesi di laurea, Relatrice Prof.ssa G. Padovani, Università degli studi di Catania- Facoltà di lettere e filosofia a.a. 2000-2001

Contatti

dipietro.cris@gmail.com

<http://cristina.dipietro.wordpress.com/>

Indice generale

Mario Gori: un poeta di provincia.....	1
Introduzione.....	2
Biografia.....	2
Trinacrisimo e Neorealismo.....	5
Un garofano rosso.....	7
Poesie e analisi del testo.....	8
Bibliografia di riferimento.....	11
Contatti.....	11